

UN OSPEDALE PER L'ARTE

Dall'Italia parte un progetto di cooperazione per recuperare i tesori de El Salvador



di **Federico Geremei**
giornalista
press@federicogeremei.it



El Salvador, un lembo di Centroamerica grande, si fa per dire, come l'Emilia Romagna è un vasto giardino sui generis. Per una volta però la scena non è occupata a piantagioni di caffè e lagune, i vulcani e il Pacifico restano sullo sfondo. In primo piano va il patrimonio culturale di cui dispone, ancora poco noto ma straordinario per qualità, quantità e varietà. Ha due anime ben distinte. La prima precede gli spagnoli ed è una galassia in terracotta: sculture, utensili e manufatti vari di origine Lenca e Pipil, popolazioni legate ai Maya. La seconda affolla il panorama dell'imagineria sacra: un esercito di Virgenes Dolorosas, Cristi e Beati più o meno noti e tutti in legno (soprattutto cedro rosso). A commissionarli sono stati in tanti nel corso dei secoli, il parterre dei mecenati è ricco: dai primi colonizzatori che si facevano strada nell'ennesimo "nuovo mondo" nella seconda metà del XVI secolo ai facoltosi cafetaleros ottocenteschi, passando per anonimi signorotti e vivaci confraternite. Scosse di terremoti e incursioni di ladri minacciano però cronicamente quest'enorme museo diffuso: le prime lo danneggiano, i secondi ne impediscono la fruizione oltre che la conoscenza completa. Cosa fare? L'Italia s'è mossa con entusiasmo e competenza: ha elaborato un progetto, finanziato dalla cooperazione allo sviluppo, coordinato dall'Istituto Italo-Latino Americano e affidato a Gianfranco Micheli, professore di storia e tecnica del restauro all'Università degli studi Roma Tre. È stato così messo in piedi un vero e proprio ospedale da campo per questi pazienti speciali. Alcuni hanno bisogno di un check-up e interventi di routine, per altri le terapie restaurative vanno studiate su misura. In certi casi si tratta di ortopedia "ordinaria" – absit iniuria verbis – che ripristina funzionalità meccaniche compromesse o di infiltrazioni

volte a conservare stadi lievemente alterati. Più spesso capita di dover lavorare strato su strato, analizzando la struttura del corpo ligneo – ricorrendo anche a tomografie assiali computerizzate – dalla superficie esterna a quella base passando per i tanti interventi effettuati nel corso dei secoli da mani molto entusiaste ma poco esperte. Il fatto è lì che il culto dei santi è vivo e vivido, sentito e alimentato da una metafisica immediata – composta nei riti e quasi scomposta nella fede – che si alimenta della tridimensionalità delle opere. Effigi riconoscibili, da toccare e ritoccare. Anche troppo, è questo il punto. Resine naturali, vernici recenti, balsami dalle composizioni complesse: rebus in cui la diagnostica del botanico si sovrappone alle conoscenze chimiche del restauratore. Questa clinica di restauro non è solo un pronto soccorso per l'arte sacra locale, forma maestranze locali qualificate (oggi per il paese, domani per l'intera regione). Dove si trova? Ad Izalco, una cittadina a un'ora dalla capitale. Fino ad ottant'anni fa era l'epicentro dell'area a maggior prevalenza indigena: poi un massacro (la "matanza del '32") ne ha annichilito la dignità e impolverito la memoria. Rinasce oggi grazie alla presenza di équipe professionali in camice che la storia salvadoregna viene scritta di continuo e custodita nei musei, nelle chiese e negli ambiti più intimi. Micheli non nasconde la soddisfazione: *"con questo progetto l'Italia ha contribuito a modernizzare in soli due anni l'intero settore del restauro del patrimonio culturale di El Salvador, il paese centroamericano maggiormente pronto a ricevere questo tipo di sostegno, che ne sta utilizzando al meglio ogni componente e che si è rapidamente conquistato la posizione di paese di riferimento a livello regionale nel settore, dimostrando la totale sostenibilità di questo intervento di cooperazione"*.